

QUESTIONE DI PELLE

Anche Stalin, come me, aveva la psoriasi

«COME i mostri veri, non rappresento un pericolo per nessuno, cerco solo rifugio da un mondo che mi perseguirebbe con fiaccole e forconi se mi vedesse così come sono». A parlare così nelle prime pagine del suo ultimo bellissimo libro uscito in Italia, dal titolo *Pelle* (Sellerio), è lo stesso autore, Sergio del Molino, che si racconta in prima persona. A metà strada tra autofiction, saggio letterario, storia del razzismo e raccolta di cronache "mostruose" dedicate al figlio, *Pelle* prende il via dalla malattia di Del Molino, affetto da una grave forma di psoriasi, per poi abbracciare le vite di personaggi realmente esistiti che hanno sofferto dello stesso problema. Con tono

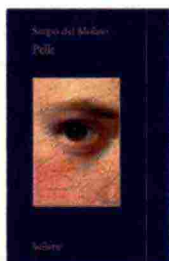
appassionato, ma senza rinunciare all'ironia e al sorriso, lo scrittore spagnolo ritrae così, oltre a se stesso, dittatori, cantanti pop, narcotrafficanti, romanzieri, riflettendo su quanto la malattia influenzi il carattere e il nostro modo di stare al mondo: da Stalin («Poteva cambiare il mondo ma non smettere di grattarsi») a John Updike («Come un superpotere la malattia gli aveva dato il dono della genialità»), da Cindy Lauper, che sceglie di esporre la sua cute desquamata e si fa sponsorizzare da Novartis, a Vladimir Nabokov, che scrive alla moglie Vera: «Tutto andrebbe bene se non fosse per la mia dannata pelle», fino a Pablo Escobar e alle sue

lunghe docce. Alla fine è nella possibilità di cura che Del Molino trova condensata tutta la compassione di cui è capace l'umanità. Con un avvertimento:

«Non c'è felicità senza sporcizia e nessuno ha mai sfiorato la beatitudine senza prima sentirsi la pelle irritata e dolorante».

(Benedetta Marietti)

Sergio del Molino
e il suo libro *Pelle*
(Sellerio, 288 pagine,
16 euro, traduzione di
Maria Nicola)



FRINO BIANCHI/ROSEBUDZ